

# Tutto, solo... una casualità?

## LA MENZIONIERA OPPOSIZIONE TRA CREAZIONE ED EVOLUZIONE

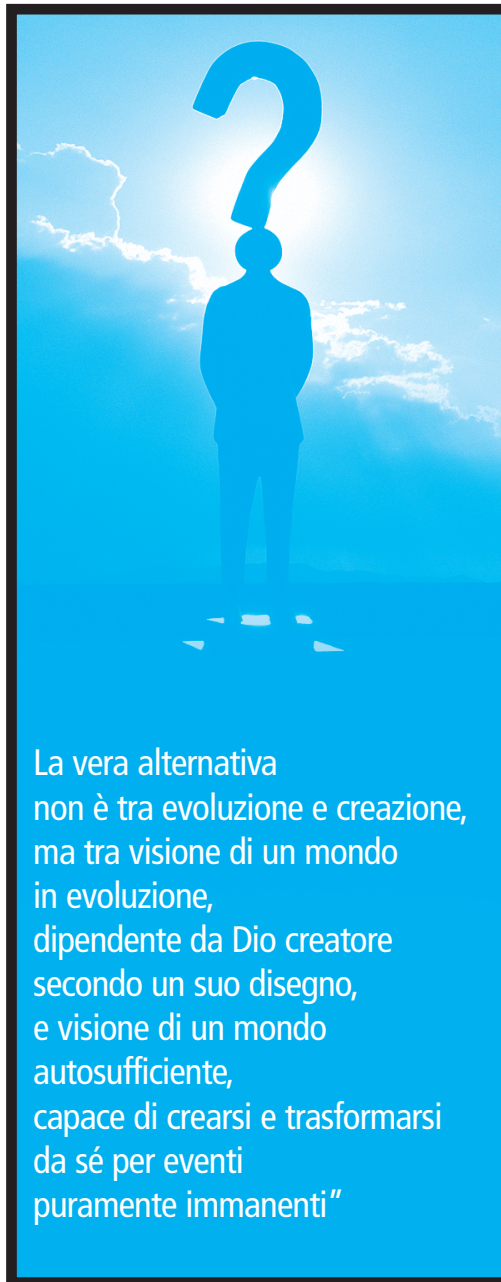
Milena Crescenzi ■

Il 12 febbraio di questo anno è ricorso il duecentesimo anniversario della nascita di Charles Darwin, in coincidenza con il centocinquantenario della pubblicazione de *L'origine delle specie* (1859), opera in cui lo stesso espone la teoria dell'evoluzione per selezione naturale: nel corso di questi mesi tante sono state le iniziative culturali ed editoriali per celebrare la figura e l'opera di colui che è ritenuto il padre e il simbolo della teoria evolutiva sull'origine delle specie.

Certamente l'argomento in questione trova nell'attualità una discussione vivacissima e soprattutto troppi equivoci che rischiano di distorcere la realtà e di conseguenza il dialogo intorno a tematiche di così grande rilevanza umana: l'origine dell'universo, della vita e dell'uomo.

Senza le dovute premesse è impossibile addentrarsi su queste questioni. Mentre infatti si può affermare che i dati a disposizione, riguardo alla paleontologia e alla biologia molecolare, manifestano con evidenza sempre maggiore il fatto dell'evoluzione delle specie così come per la prima volta ipotizzato dalle numerose osservazioni su alcune specie animali da Darwin appunto 150 anni fa, con altrettanta certezza occorre chiarire che attualmente non esiste un'unica ed esauriente teoria in grado di rendere ragione del fatto dell'evoluzione. Una teoria dimostra la sua validità nella misura in cui è suscettibile di verifica cioè è costantemente valutata a livello dei fatti; laddove non viene più dimostrata dai fatti, manifesta i suoi limiti e la sua inadeguatezza e deve allora essere ripensata. Tanto quanto la teoria originale di Darwin ha manifestato molte lacune e limiti di ordine scientifico, allo stesso modo attualmente non esiste un'unica e soddisfacente teoria in grado di spiegare il meccanismo dell'evoluzione. E di sicuro la certezza del fatto dell'evoluzione non può essere trasferita alla teoria che cerca di interpretarlo.

Fatte queste dovute premesse occorre altresì con forza sottolineare che una cosa è la teoria scientifica dell'evoluzione, cosa ben diversa invece è l'evoluzionismo, inteso come modello di pensiero che ha la pretesa di spiegare la totalità della realtà. *"La forma odierna della filosofia evoluzionista, che sembra per così dire prendere in considerazione solo l'insieme della conoscenza delle scienze naturali, volendo con ciò gettare nel contempo lo sguardo nella trama dell'essere fin nei suoi ultimi*



**La vera alternativa non è tra evoluzione e creazione, ma tra visione di un mondo in evoluzione, dipendente da Dio creatore secondo un suo disegno, e visione di un mondo autosufficiente, capace di crearsi e trasformarsi da sé per eventi puramente immanenti"**

*fondamenti e nei suoi più concreti sviluppi, è veramente qualcosa di nuovo. Qui gli sconfinamenti tra scienza naturale e filosofia sono da una parte spesso molto difficili da definire e dall'altra molto gravidi di conseguenze, perché la natura propria esclude del tutto ogni altro principio di spiegazione. La riduzione di tutta la realtà alla materia raggiunge con questo una totalità che non era immaginabile nel XIX secolo".* Questo affermò l'allora Card. Joseph Ratzinger nel 1986 facendo emergere con estrema chiarezza quello che ancora oggi porta l'evidenza di una difesa ideologica della teoria dell'evoluzione che supera di tanto il sapere scientifico a favore di una spiegazione puramente materiale, meccanica, dell'origine dell'universo e della vita: al momento non c'è probabilmente

un'altra teoria scientifica contro la quale esistono obiezioni altrettanto gravi, e che, ciononostante venga difesa da molti come assolutamente sacrosanta.

Parlare di "caso" per un universo che presenta una così complessa organizzazione negli elementi e un così meraviglioso finalismo nella vita, significa rinunciare alla ricerca di una spiegazione del mondo come ci appare.

Affermare, come fa il materialismo, che l'unica realtà che veramente esiste è la materia e che tutto deriva dalla sua continua trasformazione è l'abdicazione dell'intelligenza umana.

Allora ben venga tutto quello che oggi la scienza, anche dietro la spinta iniziale e decisiva di Charles Darwin, apporta alla conoscenza sull'origine dell'universo e dell'uomo attraverso dati scientifici e attraverso tutte quelle teorie che cercano di spiegarli e che comunque rimangono appunto teorie, cioè delle interpretazioni che devono essere invalidate continuamente.

Ma lungi da noi tutti coloro che vogliono farci credere che le scoperte scientifiche siano in antitesi con l'insegnamento delle Sacre Scritture, e che ammettere l'ipotesi della evoluzione degli esseri viventi significhi negare la creazione per opera di Dio. Non esiste nessuna contrapposizione tra creazione e evoluzione, anzi l'evoluzione presuppone la creazione stessa. *"Gran parte degli equivoci sul problema delle origini è sorta dalla pretesa di negare ciò che la scienza non può dirci (la dimostrazione dell'anima) o di far dire alla Bibbia quello che essa non vuol dirci (contenuti di ordine scientifico). Ai due interlocutori vanno posti quesiti che rientrano nel loro ambito. Alla Bibbia sul perché dell'esistenza, alla scienza sul dove, come, quando si è formata la vita. (...) La vera alternativa non è tra evoluzione e creazione, ma tra visione di un mondo in evoluzione, dipendente da Dio creatore secondo un suo disegno, e visione di un mondo autosufficiente, capace di crearsi e trasformarsi da sé per eventi puramente immanenti"* (F. Facchini, professore emerito di Antropologia dell'Università di Bologna).

Dentro questo appassionante percorso si sviluppa la mostra dal titolo *"L'origine dell'universo e dell'uomo. Insegnamento biblico e teorie scientifiche in dialogo"* curata e presentata in occasione del nostro prossimo XIX Convegno.